

PRIMA LETTURA (Is 7,10-14)

In quei giorni, il Signore parlò ad Acaz: «Chiedi per te un segno dal Signore, tuo Dio, dal profondo degli inferi oppure dall'alto». Ma Acaz rispose: «Non lo chiederò, non voglio tentare il Signore». Allora Isaia disse: «Ascoltate, casa di Davide! Non vi basta stancare gli uomini, perché ora vogliate stancare anche il mio Dio? Pertanto il Signore stesso vi darà un segno. Ecco: la vergine concepirà e partorirà un figlio, che chiamerà Emmanuele».

SECONDA LETTURA (Rm 1,1-7)

Paolo, servo di Cristo Gesù, apostolo per chiamata, scelto per annunciare il vangelo di Dio – che egli aveva promesso per mezzo dei suoi profeti nelle sacre Scritture e che riguarda il Figlio suo, nato dal seme di Davide secondo la carne, costituito Figlio di Dio con potenza, secondo lo Spirito di santità, in virtù della risurrezione dei morti, Gesù Cristo nostro Signore; per mezzo di lui abbiamo ricevuto la grazia di essere apostoli, per suscitare l'obbedienza della fede in tutte le genti, a gloria del suo nome, e tra queste siete anche voi, chiamati da Gesù Cristo –, a tutti quelli che sono a Roma, amati da Dio e santi per chiamata, grazia a voi e pace da Dio, Padre nostro, e dal Signore Gesù Cristo!

VANGELO (Mt 1,18-24)

Così fu generato Gesù Cristo: sua madre Maria, essendo promessa sposa di Giuseppe, prima che andassero a vivere insieme si trovò incinta per opera dello Spirito Santo. Giuseppe suo sposo, poiché era uomo giusto e non voleva accusarla pubblicamente, pensò di ripudiarla in segreto. Però, mentre stava considerando queste cose, ecco, gli apparve in sogno un angelo del Signore e gli disse: «Giuseppe, figlio di Davide, non temere di prendere con te Maria, tua sposa. Infatti il bambino che è generato in lei viene dallo Spirito Santo; ella darà alla luce un figlio e tu lo chiamerai Gesù: egli infatti salverà il suo popolo dai suoi peccati».

Tutto questo è avvenuto perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta: «Ecco, la vergine concepirà e darà alla luce un figlio: a lui sarà dato il nome di Emmanuele», che significa “Dio con noi”. Quando si destò dal sonno, Giuseppe fece come gli aveva ordinato l'angelo del Signore e prese con sé la sua sposa.

SALMO RESPONSORIALE (Sal 23) - **Rit: Ecco, viene il Signore, re della gloria.**

*Del Signore è la terra e quanto contiene:
il mondo, con i suoi abitanti.
È lui che l'ha fondato sui mari
e sui fiumi l'ha stabilito.*

*Chi potrà salire il monte del Signore?
Chi potrà stare nel suo luogo santo?
Chi ha mani innocenti e cuore puro,
chi non si rivolge agli idoli.*

*Egli otterrà benedizione dal Signore,
giustizia da Dio sua salvezza.
Ecco la generazione che lo cerca,
che cerca il tuo volto, Dio di Giacobbe.*

LD della 4° Avvento – Innocenzo Gargano

Questa pagina del Vangelo di Matteo, che segue immediatamente dopo la lista della genealogia di Giuseppe e di Maria, legata a Giuseppe, presuppone già l'esperienza della risurrezione di Gesù. Quindi è una pagina scritta dopo la resurrezione, quando nella comunità si confermò l'intuizione che magari avevano potuto avere, durante gli anni che avevano (trascorso) con Gesù, che tutto ciò che si era reso presente nel mondo con la persona di Gesù, non era altro che la realizzazione di una profezia molto lontana nel tempo e che adesso si era realizzata, forse attraverso la resurrezione. Lasciandosi vedere resuscitato, Gesù aprì gli occhi ai suoi discepoli, perché riuscissero a rendersi conto che tutta la vita di Gesù faceva parte di un progetto di Dio che in realtà ha avuto inizio con la stessa creazione del mondo.

Dunque questo significava che, da quel momento in poi, dovevano leggere la storia umana di Gesù a partire proprio da questa intuizione: che Gesù fosse la realizzazione, nel tempo, nella storia e negli spazi di Israele, di ciò che i profeti avevano già anticipato secondo il progetto pensato da Dio prima ancora della creazione del mondo. E questo comportava la convinzione che tutto ciò che riguardava Gesù, anche nel passato, non poteva essere letto soltanto in modo cronologico, come un fatto puramente storico, ma doveva essere letto come un fatto storico in cui si realizzava la Parola di Dio.

Da dove lo verificiamo questo? Da particolari sottolineature dell'evangelista, che non possono essere considerate già presenti nel personaggio Giuseppe, del quale sta parlando, ma che devono essere lette alla luce della resurrezione e quindi con la capacità di scoprire che ciò che si stava verificando nella storia di Giuseppe e di Maria, legata a Giuseppe, apparteneva al progetto di Dio.

La prima affermazione è fatta quasi senza neppure fare rendere conto il lettore che si sta parlando di essa. L'incidente di cui era stato testimone Giuseppe, non è un semplice incidente, ma è un evento. Un evento compiuto nel grembo di Maria dallo Spirito Santo. Ma Giuseppe non lo sa. Noi che leggiamo il testo scritto dall'evangelista possiamo sapere qualche cosa di più, e cioè che ciò che si è compiuto in Maria è opera dello Spirito Santo, Giuseppe no! E così altre affermazioni sono sottintese, perfino nei nomi: Giuseppe, di cui sta parlando il testo, è la realizzazione di una profezia che riguardava un altro Giuseppe. Ed era Giuseppe il figlio di Giacobbe, vissuto secoli prima di Giuseppe lo sposo di Maria.

Un'altra indicazione. Giuseppe figlio di Davide, di nuovo, è la realizzazione di una profezia che riguardava appunto il figlio di Davide, ma Giuseppe non è consapevole di questo quando viene posto di fronte a questa, tragica per lui, situazione di Maria. In più: "lo chiamerai Giosuè", noi lo abbiamo tradotto "Gesù", ma "lo chiamerai Giosuè". E qui, di nuovo, il lettore dovrebbe essere capace di capire che questo riferimento a Giosuè non è affatto casuale. Perché Giosuè è colui che poi ha introdotto, di fatto, il popolo d'Israele nella terra dei padri. Lo ha ricondotto, se vogliamo, nella terra dei padri.

Ma ciò che stava dicendo tutto il racconto e che viene come una sorta di commento dell'evangelista al termine della pagina stessa, è questo esplicito riferimento a un oracolo

profetico, donato da Isaia 7,14, che si era trasmesso di generazione in generazione e che, probabilmente, aveva anche avuto delle interpretazioni legate ad eventi particolari della dinastia davidica, ma che però, a mano a mano che cadevano le speranze della dinastia davidica, si è proiettato nel futuro, come una promessa che Dio avrebbe comunque realizzato, nonostante la caduta della dinastia davidica. Ma colui del quale parla l'oracolo continua ad essere, idealmente, il figlio di Davide, perché, di nuovo, c'è una interpretazione che non è legata soltanto all'avvicinarsi storico, ma è legata al progetto di Dio: ecco, una vergine concepirà e darà alla luce un figlio, a lui sarà dato il nome di Emmanuele, che il NT specifica che significa: "Dio con noi".

Dunque, l'intera pagina dovrebbe essere letta tenendo conto di tutte queste cose. E tenendo conto che il punto di arrivo è proprio la realizzazione della profezia contenuta nell'oracolo. Dove però, lungo la tradizione, c'è stato un cambiamento delicatissimo, ma molto importante per noi cristiani del NT, proprio sulla parola "verGINE", che poteva significare una giovane donna (*Almà*), ma poteva anche significare una principessa che era sterile, desiderava avere un figlio, non riusciva ad averlo, di cui il profeta sollecita la fede perché creda che, nonostante tutto, avrà un bambino.

Dunque da questa profezia iniziale però, a mano a mano che la discendenza davidica mostrava la sua incapacità ad avere una continuità generativa, c'è il passaggio di *Almà* in *Partenos*, nella traduzione dall'ebraico al greco; e sapete che il Partenone, ad Atene, che era il luogo dove le vergini danzavano in processione per osannare la propria verginità, ma anche per esporsi alla possibilità di avere un ragazzo che le prendesse con sé. Dunque c'è questo passaggio, *Almà* diventa *Partenos*, e *Partenos* si traduce vergine.

Dunque c'era già, dentro la promessa del profeta, un richiamo alla onnipotenza di Dio, che aveva reso fertile il grembo di Sara, nonostante la sua vecchiaia. Ma qui c'è un passaggio qualitativo: dalla sterilità, si passa alla verginità. Ora questo passaggio noi lo possiamo fare appunto perché l'evangelista ci ha preso per mano e ci ha spiegato: queste cose avvennero perché si compisse ciò che era stato detto dal Signore per mezzo del profeta. Noi, ma Giuseppe? In che situazione ha dovuto trovarsi Giuseppe adesso sul piano semplicemente storico. Ed è importante ritornare all'uomo storico Giuseppe, questo artigiano di Nazareth, che si era fidanzato con una vergine chiamata Maria, proprio in una città chiamata Nazareth.

Dove sta la drammaticità dell'evento? Sta in due presupposti che dobbiamo tenere presente. Primo, che Giuseppe è un uomo giusto e l'uomo giusto si caratterizza come colui che osserva fino in fondo le prescrizioni della legge. Disposto a passare anche sul corpo di sua madre, o di sua sorella, o della sua fidanzata, quando si tratta di difendere il dettame della legge.

Dunque un uomo giusto, perché non c'è misericordia senza il presupposto della giustizia. Certamente il cuore di Giuseppe che si trova di fronte ad una ragazza incinta, è un cuore profondamente disturbato, ferito nel proprio onore. Ma anche ferito perché si è sentito incapace di proteggere la sua stessa fidanzata. Ma non soltanto questo. Essendo un uomo giusto, Giuseppe sapeva anche che in certe situazioni doveva essere capace di applicare con estrema precisione la legge, passando sopra anche ai suoi affetti, ai suoi sentimenti. E la notte la passa proprio sconvolto da questa realtà in cui è venuto a trovarsi. C'erano degli stratagemmi, erano conosciute, in Israele,

delle strade più o meno tortuose per poter salvare, come si direbbe in italiano, “capre e cavoli”. Da una parte non essere costretto a denunciare Maria e dall'altra mandarla via come se non l'avesse mai conosciuta.

Dunque sta pensando come riuscire a risolvere questo problema. Un problema che lo angoscia fortemente. Da una parte probabilmente aveva un amore straordinario per Maria, dall'altra aveva, come giusto, un amore straordinario per la Torà. Come mettere insieme le prescrizioni della Torà e l'amore per la sua ragazza, questo è stato il grande interrogativo, la grande tragedia personale di Giuseppe. E doveva decidersi, doveva prendere una decisione, e si addormenta e fa un sogno.

Il riferimento al sogno gli fa ricordare che si chiama Giuseppe, e che nella storia d'Israele l'undicesimo figlio di Giacobbe, che si chiamava Giuseppe, era stato molto avversato dai suoi fratelli, perché era il prediletto del padre. Era stato tradito dai suoi fratelli, gettato in una cisterna, poi venduto come schiavo ed era finito in una prigione, a causa di una calunnia della moglie di Putifarre, il coppiere del re. E proprio mentre era nel fondo di questa prigione ebbe un sogno. Aveva avuto altri sogni, ma adesso questo sogno combacia con un sogno altrettanto tragico del faraone d'Egitto. Il faraone d'Egitto ha sognato un'alternanza di siccità e di estrema fecondità dell'Egitto e volle sapere che cosa significasse questo sogno. Gli mettono davanti Giuseppe, che era un sognatore, e Giuseppe gli interpreta i sogni. Dunque Dio parla attraverso i sogni. Aveva parlato attraverso i sogni che aveva fatto Giuseppe quando era giovane e aveva suscitato invidia dei fratelli, un'invidia che li aveva portati a decidere di condannarlo a morte. Adesso questa sua qualità ritorna, scioglie l'enigma del sogno del faraone, si realizza tutto secondo l'interpretazione del sogno fatto da Giuseppe, e Giuseppe diventa il viceré. In qualità di viceré, può adesso sfamare i suoi fratelli, liberarli dal rischio di morire di fame e diventare di fatto il salvatore della sua famiglia.

Io mi chiamo Giuseppe, ma cosa c'entra questo? Nel sogno, l'angelo, secondo la descrizione, non si era limitato soltanto a dirgli: Giuseppe, ma: sei il figlio di Davide. E Giuseppe deve mettere insieme questo riferimento al figlio di Giacobbe, con il riferimento al figlio di Davide, e il figlio di Davide gli apre gli occhi. Dunque io sto sognando, all'interno del sogno mi sta arrivando una rivelazione onirica ma reale del progetto di Dio; dentro questo progetto di Dio io mi ritrovo adesso non soltanto Giuseppe, ma anche il figlio di Davide. È questo che gli apre tutto: se sono figlio di Davide, e Maria è legata a me perché è la mia fidanzata, non è che per caso ciò che sta succedendo in Maria è la realizzazione sia del Giuseppe figlio di Giacobbe, attraverso il mio nome, sia del figlio di Davide, perché io sono discendente di Davide?

E questa è l'apertura degli occhi di Giuseppe. Ed è grazie a questa apertura degli occhi che Giuseppe riceve, dentro di sé, la forza di fare una scelta. Ed è una scelta molto drammatica, perché ha dovuto scegliere tra proseguire a vivere nella giustizia della legge, oppure andare oltre la giustizia della legge e far trionfare l'amore per Maria. Un amore per Maria che però gli permette di entrare in un progetto di Dio, che va oltre la legge, perché si realizza nell'amore. E così Giuseppe, senza saperlo, diventa il primo credente del NT. Messo di fronte all'alternativa di fidarsi della legge o fidarsi dell'amore, sceglie di fidarsi dell'amore.

È qui che possiamo incontrare Paolo, non tanto nei versetti che abbiamo letto, perché sono versetti semplicemente per dire che è nato da donna ed è nato sotto la legge, ma nell'insieme del pensiero di Paolo, che a sua volta ha dovuto fare una scelta tra fidarsi della legge e affidarsi alle prescrizioni della legge, oppure scoprire che all'interno della legge c'è una realtà molto più profonda, che è la realtà dell'amore.

Ecco perché Giuseppe diventa il prototipo del credente e un gigante della fede. Ed è tanto più gigante quanto più ha dovuto combattere dentro di sé tutte le spinte ad essere giusto secondo la legge. Ed essere giusto secondo la legge, se voi leggete Deuteronomio 22, per Giuseppe, significava, come ho detto all'inizio, non guardare in faccia a nessuno, ma dal momento che Maria si è trovata incinta all'interno di una città e non della campagna solitaria, secondo la legge era assolutamente colpevole, e lui aveva il dovere, per essere giusto, di denunciare Maria come colpevole; non solo, ma di essere il primo, in pubblico, davanti al tribunale, alla porta della città, a gettare la prima pietra omicida sull'adultera.

Dunque guardate perché è grande Giuseppe, è grande proprio perché ha scelto, ha avuto il coraggio di scegliere. Poteva lavarsene le mani e lasciare andare Maria, giustificandosi in qualche modo con qualche escamotage. Poteva essere anche più crudele, non dare spazio a Maria, denunciarla ed essere il primo a lapidarla, ma ha preferito l'amore, rischiando di fidarsi di Maria, nel momento stesso in cui decideva di rischiare di non fidarsi della legge, ma dell'amore. È sconvolgente! Capite che è sconvolgente?

Capite che allora la riduzione di Giuseppe alla pietà popolare è veramente uno sminuimento di Giuseppe. È verissimo, non è detto nel testo di Matteo, l'interrogativo è di non averla custodita come doveva, perché se è la sua fidanzata aveva il dovere di proteggere la sua fidanzata da qualunque tipo di violenza. È su questa dimensione umana che spesso si insiste col riferimento a Giuseppe, e si descrive un Giuseppe che si sente in colpa perché non ha saputo proteggere Maria. Tipicamente maschile. Non è di questo che si tratta nel Vangelo. È da qui che poi si è sviluppata la pietà popolare di Giuseppe come una sorta di angelo custode di Maria e perciò anche, a suo modo, anche angelo custode della crescita di Gesù. La pietà popolare si è buttata a capofitto in questo tipo di riferimento a Giuseppe. Ma facendo così ha dimenticato la sostanza. Anche nei discorsi dei nostri vescovi o Papi c'è il riferimento a questo privilegio dovuto a Giuseppe di essere il custode. Certamente è stato il custode. C'era già l'angelo custode e non ha fatto altro che aggiungersi all'angelo custode, se vogliamo.

A questa pietà popolare se n'è aggiunta un'altra: il Giuseppe come colui che accompagna la crescita di Gesù e che però si sente dire, all'età di dodici anni, di fronte alle rimostranze della mamma, che interpretava anche le rimostranze di Giuseppe: "ma figlio perché ci hai fatto questo?" facendo fatica a capire. La pedagogia è sempre relativa: fino ad un certo punto si deve accompagnare la crescita, ma poi aria, aria, aria, dare spazio, dare libertà. Non pretendere di proseguire ancora a tenere sotto controllo i figli, quando ormai hanno raggiunto l'età della maturità, che allora erano i dodici anni, in cui finalmente diventava figlio della legge e quindi doveva pensare alle cose del Padre suo, il vero Padre suo.

Noi potremmo dire ha pensato alla legge, intesa come Parola di Dio e concretezza della sua vita, senza farsi condizionare da questa presunzione protettiva di Giuseppe o di Maria. Come succede anche nei monasteri, dove, qualche volta, l'Abate o la Badessa pensano che siano tutti bambini e devono essere controllati, se no... No, se hanno l'età, hanno l'età, viva la libertà. E la stessa cosa è nelle famiglie.

La seconda cosa che è rimasta nella storia di Giuseppe è la fortuna... Beato Giuseppe! Perché non si sa nulla di quando è morto, né di come è morto. Certamente, quando Gesù si è dedicato alla vita pubblica, non c'era più Giuseppe: che fortunato avere al capezzale sia Maria che Gesù, più di così. E così Giuseppe, nella pietà popolare, è divenuto il Santo dei moribondi.

Dunque pensate a quante deduzioni si sono tratte dalla figura di Giuseppe. Tutte deduzioni legittime, per carità, molto piene di pietà, di devozione, di religiosità, ma che poi finiscono col non rendersi conto che Giuseppe è un gigante della fede e che ha saputo prendersi la sua responsabilità, quando è stato posto di fronte all'aut aut: proseguire ad essere giusto, secondo la legge, o fidarsi dell'amore e affidarsi totalmente al progetto di Dio, che va oltre la legge, nonostante che in qualche modo viene presupposto dalla legge.

Una volta che abbiamo capito questo, adesso, possiamo anche avvicinarci al mistero del Natale e, come nei giorni precedenti siamo stati posti davanti alla figura misteriosa di Maria, adesso metterci anche di fronte alla figura misteriosa di Giuseppe, che diventa archetipo del credente.

Possiamo prendere la *Lettera ai Romani*, la *Lettera ai Galati* e farci aiutare da Paolo a come essere in linea con questo prototipo del credente di Giuseppe, ma possiamo farlo anche personalmente. Giuseppe che ha il coraggio di scegliere l'amore, Giuseppe che viene messo in seconda posizione e non parla mai, mai, mai. Non c'è una sola parola di Giuseppe. Giuseppe agisce. Giuseppe viene interpellato, attraverso i sogni, da Dio, ma non ricordiamo una sola parola di Giuseppe. Addirittura resta il dubbio che non sia stato, anche lui, muto come Zaccaria. E questa è un'altra dimensione, ma questa è la dimensione della fede, non è una riduzione pietistica di religiosità popolare, ma è la sottolineatura che permette di vedere, in Giuseppe, un uomo che viene posseduto dal *tambos*, cioè da questo stupore, questa meraviglia, questa indicibilità del modo di agire di Dio, che nella sua persona si concretizza attraverso questa specie di dialogo misteriosissimo, che avviene nel sogno, avviene quando l'uomo non è completamente sveglio, e quindi la sua volontà, in qualche modo, è una volontà in divenire continuo. Perché la scelta che ha fatto, di dare il primato all'amore, lo porta poi a compiere dei gesti che attingono unicamente all'amore. Perciò diventa un amore protettivo, perciò diventa un amore che mette al sicuro il bambino e la mamma e li porta in Egitto. Perciò è anche un amore che, una volta che è passato il pericolo, ritorna di nuovo nella terra per poter permettere una crescita in sapienza, età e grazia del bambino che gli è stato affidato.

Dunque vedete quanto è ricca la figura di Giuseppe, ed è ricca non perché la riduciamo alle tantissime forme della pietà popolare. Pensate poi all'interrogativo principe della figura di Giuseppe: ha potuto un giovane restare così fedele fino in fondo? No! Di fronte alla bellezza di Maria, come poteva fare a meno? Quindi se non prima, dopo, certamente. E nasce l'interrogativo,

e nasce la risposta che dà la pietà popolare. Facciamo di Giuseppe un bel vecchietto, che non ha più gli stimoli della carne e che quindi può stare tranquillamente accanto a una bellezza così, come quella di Maria, e non contaminarla, non rovinarla.

Capite che di nuovo siamo di fronte alla pietà popolare. Di nuovo siamo di fronte a prospettive umane, semplicemente umane, che non possono essere portate a giustificazione per l'agire di Dio. Solo negli ultimi tempi, qualche artista, ha avuto un pochino il coraggio di presentare un Giuseppe giovane, bello, aitante, un bravo ragazzo. La pietà popolare non è molto d'accordo. Giuseppe aveva la barba bianca, sul vecchietto, un nonno dolcissimo, e poi deve proteggere Maria. Quindi non può pensare che Maria possa essergli sposa, Maria è sempre vergine.

Su questa verginità di Maria potremmo parlarne in modo più diffuso. Ma la fede cristiana, da sempre, a partire dalla resurrezione però, ha sempre creduto che fosse possibile a Dio ciò che non sembra possibile all'uomo. È perciò che ha creduto che è stato possibile a Dio riproporre Maria una nuova Eva, in modo da sottolineare che era nelle stesse condizioni della prima Eva, senza peccato. Sollecitata a scegliere, se stare dalla parte della Parola di Dio o dalla parte della parola del serpente e compiere il primo peccato, perché sceglie di stare dalla parte del serpente e naturalmente scegliendo la creatura, ha scelto la morte, perché la creatura finisce sempre nella morte. Se avesse scelto la Parola di Dio, sarebbe rimasta in vita e non avrebbe sperimentato la morte.

Perciò Maria, che doveva essere proposta, in questo grande progetto pensato da Dio, come una nuova Eva, pian piano è stata percepita non solo come vergine, nel caso del concepimento di Gesù, ma addirittura come senza peccato. Perché doveva essere la nuova Eva che dava origine alla nuova umanità, per la scelta compiuta prima del peccato, opposta a quella scelta da Eva prima del peccato.

Là dove Eva aveva scelto di seguire la parola della creatura, lasciando stare la Parola del Creatore, Maria ha scelto la Parola del Creatore e quindi non ha conosciuto la morte. Ha conosciuto il (incomprensibile) che noi chiamiamo "assunzione" di Maria, ma non poteva conoscere la morte perché non c'era stata in lei una scelta, come la scelta della prima Eva, che l'aveva condotta alla morte.

E quindi da questa cosiddetta Immacolata Concezione, cioè da questo privilegio, secondo la fede, che ha avuto Maria di essere una nuova Eva, nasce anche, come conseguenza, l'Assunzione di Maria al cielo. Non avendo scelto la parola della creatura, ma la Parola del Creatore, ha scelto la vita, e la vita per sempre, perché Dio non è il Dio dei morti, ma dei viventi. E quindi tutto ciò che poi noi consideriamo "mariologia", tutte le caratteristiche di Maria, adesso hanno una loro motivazione teologica. Perciò crediamo nell'Immacolata, perciò crediamo nella concezione verginale, perciò crediamo nell'assunzione al cielo.

A proposito della "sempre vergine Maria", prima del parto, durante il parto e dopo il parto, le discussioni teologiche sono state tantissime. Perché si poteva anche capire prima del parto, un evento voluto da Dio, e Maria ha concepito per opera dello Spirito Santo. Ma poi, quando è nato

Gesù, non è mica nato come uno Spirito, entrava subito l'obiezione degli gnostici che dicevano sì, certo, è nato dallo Spirito, quindi non era figlio di una donna era figlio di Dio e basta. È stata la prima provocazione che ha avuto la Chiesa. Ma la realtà è un'altra. E l'indagine che potevano avere a portata di mano, ritornando ai familiari, presentava una madre che aveva partorito un bambino come tutti gli altri, al punto che gli è stato fatto il bagnetto appena uscito dal grembo. Se voi vedete l'icona della nascita di Gesù, in basso a sinistra c'è una giovane donna, che poi hanno anche chiamata Salomè, che fa il bagnetto a Gesù, e questo per sottolineare che Gesù è nato come tutti gli altri bambini, quindi è stato partorito, gli hanno tagliato l'ombelico, tutto ciò che avviene in ogni nascita umana, per sottolineare che Maria ha partorito un bambino vero, non un bambino spirituale, non un bambino astratto. Molte volte si dimentica tutto questo. Ma l'icona della natività lo sottolinea in modo esplicito, sporco di sangue come ogni bambino di questo mondo.

Ma allora la divinità del parto? La soluzione che trovano alcuni teologi, ma sono ipotesi, è che sia stata aperta da dentro, Maria, non da fuori. Quindi è rimasta chiusa, nonostante che fosse stata aperta. È il mistero di Gesù che entra a porte chiuse. Gesù risorto. Ed entra con un corpo vero. Tanto è vero che poi chiede: "Avete qualche cosa da mangiare?".

In analogia, chi credeva nella risurrezione poteva anche arrivare a credere che Maria fosse stata vergine nonostante il parto, compiuto come tutte le altre mamme di questo mondo; ma con riferimento alla risurrezione: corpo risuscitato di Gesù che, attraversa i muri; avevano le porte sprangate e Lui si rese presente e si fece vedere e si fece toccare e mangiò insieme con loro.

Dunque se è stato possibile per Gesù, questa è una deduzione delle prime generazioni cristiane, nulla toglie che faccia parte della onnipotenza di Dio anche questa *virginitas in parto*. La *virginitas post partum* è stata più difficile da fare accettare. È stata più difficile da fare accettare, perché, nella traduzione del Nuovo Testamento, si parla dei fratelli e delle sorelle di Gesù, quindi di chi erano figli quei fratelli e sorelle? Sembra una obiezione molto chiara e molto netta, invece non lo è, perché chiamare fratelli e sorelle, all'interno del contesto culturale e sociale di Israele, non significava la stessa cosa che significa per noi. Perché dire che erano cugini di Gesù, vuol dire che può darsi anche che fossero figli di Giuseppe ma di un altro matrimonio. Ipotesi di San Girolamo, un Padre della Chiesa, non l'escamotage dell'ultimo predicatore di campagna. E anche questo non ha avuto molta fortuna, mentre ha avuto fortuna un altro riferimento biblico. Se voi prendete il capitolo quaranta del Libro dell'Esodo, leggete che dopo aver lavorato in tantissimi modi, e aver fatto lavorare i più esperti di Israele per costruire l'arca dell'Alleanza, quest'Arca fu finalmente compiuta e, come succedeva allora, fu compiuta con la benedizione straordinaria di incenso che andava da tutte le parti e, dice il testo, che all'atto della consacrazione la nube di Dio avvolse a tal punto tutta l'arca dell'Alleanza, che nessuno poté più penetrare all'interno dell'Alleanza; neppure Mosè, che era il più giusto tra tutti gli uomini, ebbe da Dio il permesso di entrare nell'Arca dell'Alleanza.

Se si dà per scontato che Luca, per esempio, in modo esplicito, parla di Maria come Arca dell'Alleanza, che si sposta in casa di Elisabetta, allora questo riferimento a Maria come Arca dell'Alleanza ha portato i Padri della Chiesa a concludere che, anche in questo caso, si trattava di

una realizzazione profetica. La profezia contenuta nella nuvola che aveva abbracciato l'arca dell'Alleanza, impedendo perfino a Mosè di entrare dentro, quella stessa nube ha avvolto Maria, e le ha permesso di concepire e poi di partorire il Santo e di restare all'interno di questa misteriosa realtà santificante che l'ha accompagnata per tutta la vita.

Quindi *virginitas ante partum*, *virginitas in partu* e *virginitas post partum*, tutti e tre questi riferimenti alla verginità di Maria hanno una loro giustificazione di ordine profetico e biblico profetico, se volete, e tutto questo fa parte della nostra convinzione di fede. Non c'è scritto da nessuna parte nei testi del Nuovo Testamento, ma questa convinzione delle tre stelle di Maria (sono le tre stelle dell'icona di Maria) che indicano i tre modi di essere vergine, prima del parto, durante il parto e dopo il parto, ha nutrito tantissimo, anche in questo caso, la pietà dei fedeli. Ecco perché la Chiesa si è permessa di accostare sempre a Maria, la "sempre Vergine Maria", che significa prima, durante e dopo. Come orientamento, però, della vita, perché Maria diventa il modello del mondo. Credente che non smette mai di essere tutt'una. Non vi è stato mai un momento in cui Maria abbia scelto diversamente da ciò che aveva scelto alla venuta dell'angelo. La Parola di Dio, e dunque la volontà di Dio è diventata tutt'uno con la volontà di Lei. Ed in questo senso si può anche pensare che a sua volta, adesso, Maria è profezia di suo Figlio. Maria che dice: "eccomi, sono l'ancella del Signore" è profezia di Gesù che al Getsemani dice: "si faccia di me secondo la tua volontà", ed accetta di essere il servo ... fino all'umiliazione della croce. E si illuminano a vicenda queste due dimensioni. In riferimento a Maria e in riferimento a Gesù. Ma testimone di tutto questo è proprio questo uomo di nome Giuseppe, che non parla mai e che sembra ancora dentro il *tambos*, dentro questo stupore indicibile che ha segnato la sua vita.